XXVII. Terzo Trimestre. Milano 2 Luglio 1808.

CORRIERE DELLE DAME

Le Associazioni a questo Giornale si dirigono — Alla Compilatrice e Proprietaria del Corriere delle Dame a Milano.

La Direzione generale delle Gazzette, e tutti i direttori degli ufficj postali nel regno ricevono le associazioni a ragione di lir. 8. 10. *di Milano* (6. 52. *cent. ital.*) *per ogni trimestre, e rimettono questo giornale franco di porto.*

LA GUERRA DELLA TERZA NORDICA LEGA.

Continuazione dello Squarcio precedente (Vedi N. XXV.)

Come pittor che con tinte leggiadre
Molta distanza in poca tela serra;
Così l'EROE nel suo pensier le squadre
Dispone e vasto fa piano di guerra:
E poi che l'ire sanguinose ed adre
Denno di sangue abbeverar la terra,
In ampi giri l'esercito infrena,
E poca strage gran vittoria mena.
Mirabil vista, e insiem tremenda e truce
L'un Campo all'altro di se stesso fea.
Il piumato cappello d'ogni Duce
Falda di bianca nuvola parea.
Sventolan le bandiere, e in lor la luce
Dagli acciari riflessa discorrea;
E sembran selve dal vento agitate
Ne' varj moti lor l'armi e le armate.
Quivi è Colui che l'alte menti accende,
E disgombra dai petti ogni paura;
Quivi è Colui, che in sè tutto comprende
Quanto all'Uom può donar cielo e natura:
Sclama così ogni schiera, e il corso prende
Verso l'Oste discesa alla pianura.
Già il ciel rintrona d'iracondi accenti,
De' cavi bronzi il fulminar già senti.
Ecco l'un campo e l'altro in zuffa uniti
Spignersi con ferale urto di guerra.
Fanti con fanti e cavalieri arditi

REGNO D'ITALIA
2 CENTESIMI

S' incontran, ma nessun cede sua terra.
Altri cadono estinti, altri feriti,
Chi lascia il brando, e chi più forte il serra.
Al centro e ai lati intanto fumeggianti
Scoppiano i nitri dai tubi tonanti.
Di valor lampeggiante arde ogni Duce,
È fulmine ogni fante, ed è ogni schiera
Un vortice di foco che riluce
Come il disco del sol vicino a sera.
Varie sorti quà e là Marte conduce,
Gronda sangue e sudor dalla visiera:
Fra queste file o quelle ei non si arresta,
Velocissimo passa e le calpesta.
Della comune libertà tu sei,
Marte, il feroce distruttor tiranno:
Iniqui vati, sacerdoti rei
Ereitto templi e simulacri t' hanno.
Alle barbare tue armi e trofei
Guerra giusta e immortale i Franchi or fanno,
Onde sia sfatta ogni possanza rea,
Poichè fra l' armi tirannìa si crea.
Fede, o soldati, all' unico Guerriero
Che la spada di DIO forte imbrandisce,
Che d' Italia e di Francia il doppio Impero
In questo terzo Agon meglio munisce.
Della luce più ratto e del pensiero
I secoli trascorre e in sè gli unisce.
Fede, o soldati, chè con voi combatte
Lui che innovando, i vecchi regni abbatte.
Nobil vendetta di tradita fede
Ne' vostri petti col valor s' annidi.
Voi quelli siete ch' ove eterna han sede
Le bufere, ed i lupi eterni han nidi
Con impeto erompeste, e certo il piede
Portaste invitti negli Ausonj lidi.
Or voi Sebeto, voi Tebro richiama,
Nuova vita chiedendo, e miglior fama.
Cade ferito *Maupetit* a morte,
E nel sangue nemico il suo si mesce:
Spinge *Oudinot* la squadra sua, che forte
Urta, rovescia, e lo scompiglio accresce.
Malher, *Dupont*, *Gazan* alla coorte
Che *Stiecker* guida vanno incontro, ed esce
Al tedesco *Odonel* l' ultima voce,
E all' ungaro *Weiber* l' alma feroce.

Squarcio di Lettera di G. L. al sig. Avvocato A. P. di Mantova.

Milano 29. *Giugno*.

. . . . . Mi afflisse la storia dell' inconsiderato Velite F. . . . che si è sottratto colla fuga. Il di lui buon padre deve esserne assai contristato. I nostri antichi correvano spontanei alle armi, e la coscrizione dei Romani era scolpita nel cuore d' ogni cittadino. Quanto, amico, quanto abbiam degenerato! Dio voglia che il genio possente di Napoleone, mentre ne va ricomponendo, e combaciando le divise membra, ridìa pure all' Italia l' energìa che ha perduta . . . . . Noi ne abbiamo peraltro conservata abbastanza per dilaniarci . . . Non vi pare, amico, che Mantova abbia oggi nelle sue mura un drappello *eterogeneo* di rane militanti sul campo della maldicenza e della ribalderìa? . . . Esse dai vostri laghi mirano fino a me. Io rido de' loro gracchj . . . La clava d' Ercole non abbatteva che de' leoni. Lasciamo dunque, che coteste rane marciscano nel loro fango. Io conosco la marca che portano in fronte; e mi duol solo che due d' esse sieno venute da' pantani stranieri ad infettar l' aria e l' acqua del vostro paese. Avrete letto lo *strambo dirambo* di una di coteste ranocchie. Che fa il cigno di Marone? Dorme forse al gracidare di queste bestie? In espettazione ch' egli si desti sentiamo come il ranocchio *Coreggio* peteggia (*volevo dire* poeteggia):

» Spargerò di buja notte
» Quell' onor che agogni farte,
» Qual COREGGIO son dell' arte.

Bravo il sig. Coreggio! . . . . Nell' andare a diporto verso il lago di sotto, gettate per esca a costui quest' epigrametto. Egli ne scoppierà per indigestione.

Una brutta e sporca rana
Dal schifoso suo corteggio
Sulla gora mantovana
Nominar si fa COREGGIO.
Un tal nome ben gli sta
Se si cambi *l' o* in un' *a*.

Bisogna ben dire, amico, che questi palustri a quattro gambe, e a nessuna faccia, mi temano assai, poichè mi assalgono alla distanza di novanta miglia, nascosti e ap-

piattati fra i giunchi e le canne de' vostri laghi. Sono pur vili e paurose le rane ! ! ! Perciò avviene che questa è *l' ultima volta* ch' io ve ne faccia motto; poichè se continuano a far chiasso spedirò a Mantova il più vecchio pajo di scarpe ch' io m' abbia per ischiacciar loro la testa, e liberar così i buoni e bravi Mantovani da tanto frastuono. Con simile razza di bestie *coreggiesche* conviene usar l' arme che si usa per ammazzare i ragni e le piattole: *ciavatte, ciavatte.*

Per la rappresentazione accolta con universale entusiasmo, di MIRRA, *Tragedia di V. Alfieri, ed eseguita nel Teatro Carcano dalla R. Compagnia Fabbrichesi, rappresentazione in cui l' inimitabile Signora* PELLANDI *sostenne mirabilmente la parte di Mirra.*

SONETTO.

E star muta cogli occhi a terra fitti,
E a l' interno dolor negar l' uscita,
E d' amor, di virtute infra i conflitti,
Or schiva, or ansia de la tua partita,

Te vide, e n' ebbe i rai di pianto afflitti
La numerosa turba impietosita,
Quasi obbliando de la legge i dritti
Onde languiva in Te bellezza e vita:

E il duol tant' era, chè se allor t' udìa
L' Allobrogo immortal, le stesse pene
Su la non domit' alma espresse avrìa.

Or: se per fiamma rea fai pianger tanto,
Che sarà poi quando potrai le scene
Bagnar tu stessa d' innocente pianto?

Di Michele Leoni.

PROBLEMA SINGOLARE.

Quale fu più ardita impresa, quella di Annibale di partirsi di Spagna, traversar le Gallie, superar le alpi inospite, e piantar la guerra in mezzo all' Italia, dove era il forte dei Romani; o quella di Scipione di passare in Africa in tempo che Annibale era tuttavia in Italia, e minacciava Roma?

(Algarotti)

Moda di Francia

A' Madame F. . . . S. . . .

LE RETOUR.

AIR DE LA GAZE.

Oui, des mortels le plus heureux,
D' un doux espoir l'ame ravie,
Cédant à l'ardeur de ses vœux
Je vais revoir ma tendre amie;
C'est aujourd'hui que mon retour,
Après une aussi longue absence,
Saura lui prouver mon amour
Et mettre fin à sa souffrance.

Dépit jaloux, affreux soucis
Ah! Cessez de troubler son ame,
De ses appas toujours epris
Je brule d'une méme flamme;
C'est aujourd'hui que mon retour,
Après une aussi longue absence,
Saura lui prouver mon amour
Et mettre fin à sa souffrance.

J'ai senti le cruel tourment
D'une implacable jalousie,
Longtemps j'ai cru qu'un autre amant
M'avait enlevé mon amie;
C'est aujourd'hui qu'à mon retour,
Après une aussi longue absence,
Tu vas me prouver ton amour
Et mettre fin à ma souffrance.

Egale à tes divins attraits
Ta candeur bannit l'imposture,
A' tous les sermens qu'il m'a faits
Ton cœur ne peut être parjure;
C'est aujourd'hui qu'à mon retour,
Après une aussi longue absence,

Tu vas me prouver ton amour
Et mettre fin à ma souffrance.

En t'exprimant mes sentimens
Je te rendrai la confiance,
Par les plus doux embrassemens
Tu combleras mon esperance;
C'est aujourd'hui qu'à mon retour,
Après une aussi longue absence,
Il faut d'un éternel amour
Nous jures tous deux l'assurance.

Par un Dragon Français.

— —

Ultimo mio pensiere di jeri sera.

Da che io incominciai ad esser conosciuto dagli Uomini fui infelice. I miei persecutori sono perciò più felici di me? . . . . Nò. Il timore, il rimorso, la rabbia li tormenta. La disperazione gli aspetta. Dormiamo.

— —

Primo mio pensiere di questa mattina.

Le tenebre sono scomparse dal Mondo, ma non dagli Uomini. Pochi veggon la luce mentre il Sole risplende. Io la veggo; dunque non temo i ciechi. Vegliamo.

— —

Nota interessante su i Romani.

Roma è un paese da nulla oggi giorno: i Romani sono inerti, e pochi fra essi sanno ciò che furono un tempo i loro antichi padri. Così con leggiero dileggio diceva un Teutonico ad un letterato italiano, che in tal modo gli rispose: » I Romani hanno conquistato il mon-
» do colle armi, e ripulito colle buone arti. L'Italia in-
» tera poi lo ha illuminato colle scienze; e gl'Italiani lo
» hanno governato coll' ingegno. Non fanno al presente,
» egli è vero, una gran figura; ma egli è ben naturale
» che si riposi ancora colui che ha faticato di molto, e
» che dorma alcun poco fra giorno chi si è levato prima
» degli altri di gran mattino.

DUE MODE DI FRANCIA N. 230.

giunte in Milano una ai 22., *e l'altra ai* 28. *Giugno*.

FIGURINA N. 1. Cappello di paglia di Francia con fiore e nastro bianco zec. 1. $^{2}/_{3}$. — Pellegrina di *tul* zec. 2. — Abito di Mussolina velata con guarnizione simile zec. 4. — Fazzoletto di *zeffir bleu* con frangia zec. 2. $^{1}/_{3}$.

FIGURINA N. 2. Scuffietta di velo crespo rosa zec. 1. $^{2}/_{3}$ — Abito di Marcellina, ossia floraris quadrigliato zec. 5. $^{2}/_{3}$ — Scial di *zeffir* con bordo, frangia, e fiore ricamato, alto 2 braccia e mezzo zec. 3.

NB. *La Compilatrice a comodo delle sole sue associate spedisce i sopra descritti generi, non che altri capi di moda franchi di posta, a norma dell' avviso già pubblicato.*

TERMOMETRO POLITICO.

Bigliettino del Nord 12 *giugno*. Gli Svedesi, che si erano in gran forza innoltrati nella Norvegia, e battagliato aveano con varia sorte, sono stati finalmente rispinti al di là della frontiera danese. Venti scialuppe cannoniere di questa nazione dopo un combattimento di sei ore ha bruciati 4 bastimenti mercantili inglesi, e 10 ne ha presi e condotti a *Copenaghen*.

Lo scopo principale delle flotte svedesi, ed inglesi riunite, consiste oggi nell' impedire qualunque spedizione marittima contro la Svezia.

Le gazzette di Londra fanno elogi alla fermezza del Re di Svezia per aver detto: *saprò morire da Re*. Nel Parlamento si borbotta intanto sulla parificazione de' Cattolici d' Irlanda.

Bigliettino di Vienna 15 *giugno*. Si vanno vieppiù sostenendo le voci precorse riguardo a Gorizia, Trieste, e Fiume. Fra la nostra Corte, e quelle di Francia, e di Russia v'è un continuo cambio e ricambio di corrieri, che ci fa prevedere qualche cambio e ricambio di territorj. I nostri Augusti Sovrani intanto viaggiano nelle varie provincie della Monarchia. Al loro ritorno, dicesi, che verrà soppresso l'Ordine Teutonico. — L'Imperatore in un suo recente Editto Imperiale ha dichiarato che *i suoi rapporti con tutte le Potenze del Continente sono interamente pacifici*. Ha nominati pure tanti Arciduchi suoi fratelli per organizzare in tutte le Provincie della Monarchia una milizia nazionale destinata unicamente alla difesa della Patria.

Bigliettino di Belgrado 10 *giugno*. La Servia si trova

in questo momento come contornata di truppe estere; poichè da una parte v' è l' armata austriaca, dall' altra la russa, e in tutto il resto i turchi si mostrano pronti a riprendere l' offensiva.

Bigliettino de' Pirenei 19 *giugno*. Mentre la più sana parte della nazione spagnuola fa eco ai sentimenti paterni espressi dal nuovo Re, non può senza contristarsi deplorare la cecità e l' errore in cui i sedotti dalla malizia de' comuni nemici van sussurrando con perturbazione di parecchie città del Regno. » Che mai si propongono questi » sconsigliati! . . . L' acciecamento di alcuni è giunto fino » a designare l' Arciduca Carlo per Re di Spagna. Gl' In- » glesi poi cercano distaccare le Colonie dalla Metropoli.

Si scrive da Bajonna che siavi arrivato da Madrid S. A. I. il Gran-duca di Berg, e che la Giunta continua le sue sedute.

Bigliettino di Napoli 19 *giugno*. La voce generalmente sparsa che il nostro Re monti sul trono delle Spagne, ha contristato il cuore di tutta questa popolazione che per le di lui virtù morali e politiche erasi tanto a lui affezionata.

Bigliettino di Milano. Gl' indirizzi che giungono al Governo dalle principali Comuni dei tre nuovi dipartimenti del Musone, del Tronto, e del Metauro per la loro fausta riunione al bel Regno d' Italia, provano ad evidenza quanto que' popoli desiderassero di essere governati da un Eroe che infondesse in loro nuova vita, e nuovo splendore. I Vescovi ed i Parrochi, istruendo colla parola e coll' esempio i loro greggi, avvalorano l' universale contento di quest' avvenimento. L' Arcivescovo di Urbino fra gli altri così si esprime all' amatissimo nostro Vice-Re:

» Per saggia provvidenza di Napoleone il Massimo, e padre augusto di V. A. I., dice l' Arcivescovo d' Urbino, è stata incorporata questa provincia al Regno italico. Di così lieto avvenimento si felicitano i buoni Urbinati, ed io come pastore di questa Diocesi ne appaleso a V. A. I. per me e pel mio dilettissimo gregge le più sincere rimostranze di tenerissima gioja . . . . . Approfitto, continua egli, di questa benaugurata circostanza per dedicarmi al servigio di V. A. I. cogli omaggi divoti del mio rispetto e della distinta stima, che da gran tempo professo alle vostre singolari virtù. Il cielo prosperi lungamente V. A. I. colla vostra imperiale famiglia; e voi degnatevi di onorare della vostra benefica protezione la patria di Rafaello, e chi prova il più delizioso sentimento di compiacenza nel dichiararsi con insuperabile ossequio.

CORRIERE DELLE DAME

V. Lancetti a G. Lattanzi.

Eccovi i versi di cui vi ho parlato, e che voi desideraste di leggere. Io trovo in essi un sapor Pariniano, e Gozzesco dell' ultima finezza. Questa maniera di satire è tutta nostra, e vorrei che più frequenti fossero nel nostro Parnaso le produzioni di tal genere. L'Autore è tanto più pregievole, quanto che il suo paese è poverissimo d' istruzione e d' ingegni per colpa dell' antico Governo: egli è il Sig. *Antonio Albertini* Cancelliere della Corte di Giustizia di Capo d'Istria. Le vostre satire su i *costumi della rivoluzione* vi assicurano un dritto a pronunziare su questo genere difficilissimo di poesia . . . . . .

LA DANZA.

Non fia che muta, e polverosa resti
Più la mia cetra, e d' Elicona insieme
Tradendo l' estro, ed il favor, io aspetti
Per risalir sulla difficil rupe
La tarda età. Darà la bruma i fiori,
Se non li dà la gioventù dell' anno?
Scossa l' inerzia, ecco ch' io vengo a danza
Cinico spettator. Vedrò le amene
Follie bizzarre, e non veduto intanto
Al musico alternar d' oboe, e di plettri,
Celebrerò di nostra età felice
Le moderne carole, e i vezzi casti.
S' apre la Sala: invan silenzio, ed ombra
Sparse la notte, e dal Cimmerio speco
L' ignavo sonno ripugnante, invano
Incatenò sul carro: il doppio lume
Di ceree faci qui prolunga il giorno.
Quì della Dea caliginosa i dritti
A violar imparò drappèl festoso
D' entrambo i sessi, cui sfavilla in volto
Gioja innocente. Quante spose e quante
Donzellette di nozze sitibonde!
D' opra, di simmetria cangia ciascuna
La graziosa veste, e variamente
Adorna il capo. Qual, fettuccie, e perle,

REGNO D'ITALIA
2 CENTESIMI

Qual, ghirlanda di fiori annoda al crine;
Qual con argenteo pettine sofferma
Le chiome inanellate, e qual tien rase
Come il bafiuto Munsulman le chiome,
E qual perfino di bicorne cuffia,
Non peregrina insegna, o di leggèro
Pagliesco cappellin vedi far pompa,
Poichè moda volubile, che usurpa
Le fogge d'ogni etade, e ne rabbella
Le sue nuove seguaci, questi arredi
Pria destinati a ricoprir l'ingiurie
Delle rugose matronali tempia,
Per pochi giorni consacrò. Felice,
Ingegnosa scoperta, onde più splende
Cittadina beltade, e amor si avviva
Negli agghiacciati maritali petti!
Che dirò delle vesti? anco se senti
Il fiotto imperversar dell'Aquilone
Con egual soffio, il rilevato fianco
Solo ricopre trasparente lino,
Povero, e teso sì, che ad ogni nuovo
Palpito e moto, e al salutar bizzarro,
Qual lo insegna novel costume, il seno
Sporgendo al destro lato, e ritraendo
L'omer' sinistro, ai circostanti svèla
La snellezza del corpo, ed un leggiadro
Piegar di lombi, e un atteggiar soave
De' gomiti e del dorso, ov'à il confine.
Ma le timide vesti osano appena
Ergersi sino al petto. Esso dee nudo
Tutto apparir, e appena appena a raro
Belgico merlo d'adornarne è dato
L'infima parte, non però contesa,
Nè ricoperta al cupid' occhio. Lunge
Il farsetto muliebre di marine
Ossa contesto, che inceppava il moto,
Ed il respiro, ed il maschil contatto
Nelle danze togliea: proscritto resti
Eternamente, e ignoto il guanto avaro,
Che delle man pastose il lascivetto
Stringer vietava. E seno, e braccia, e spalle
E collo, e man nudi esser dènno, quali
Erano un giorno nell'età dell'oro,
Tempo beato, che rivive! pèra
Il selvaggio pudor: pèrano i tristi,
E rancidi divieti. Di perigli
Virtù non teme in suo poter sicura;
E qui di grazia, e di beltà la palma
Si dee cercar, e farne invidia, e scorno

Alle rivali. Le celesti membra
Scinte, e spoglie di vel così sull' Ida
Al giudizio di Paride, tremenda
Causa di sangue, offrir le Dee discordi.

(*Sarà continuato*)

A MOLTI L' APPARENZA IMPONE.

È trito proverbio = che *l'abito non fa lo monaco* = e mancar non vuolsi di riverenza a' proverbj, che sono i canoni della filosofia e della morale dei più = Con tutto questo io osservo che l'esterno apparir degli uomini, o il vestir ricco elegante, infonde in essi certa gravità, che ammirata dal volgo inspira rispetto.

Rifletto per lo contrario che l'uomo di genio, e di anima elevata, e di eletto sapere, vestendo non culti panni, non attira lo sguardo altrui, se non è qualche sguardo di compassione; e questo riflesso, doloroso pel merito, mi ricorda il greco Capitano *Filopemene*. Celebre in tutta la Grecia pel valore nelle armi, e per saggezza ne' consiglj, recossi un giorno a visitare un suo amico alla campagna prevenuto del suo arrivo. L' amico era fuori di casa ad invitare persone per far onore a tanto Capitano, e la moglie era sulla porta aspettando un facchino che venisse a fender la legna, e borbottava non so quali parole impazientandosi. Come prima vide *Filopemene*, uomo di volgare aspetto, e rozzamente vestito, non sospettando mai che fosse l' ospite così celebrato dal marito, e ritenendolo pel facchino pel quale avea mandato: Ti venga il malanno, disse, o poltrone, che vieni a metà della giornata all' ora solo del desinare: levati quel tuo sajo, e fendi la legna, eccoti il ferro. Il gran conduttore degli Eserciti si scusò con ischiette maniere del tardar suo, e si mise tosto a replicar colpi, e a spezzar legna. Un' ora dopo ecco di ritorno il Padrone di casa con orrevole comitato, e rimase di sasso vedendo *Filopemene* in quel servile travaglio. Il Capitano allora correndogli incontro ed abbracciatolo srettamente; io ubbidisco, disse, agli ordini di tua moglie, che abbisognava di un facchino, e all' apparenza, e al vestir mio ha creduto di averlo trovato.

Non è a dirsi quanto si rise dell' accidente curioso, e quanto si motteggiò; e la donna intanto mortificata andava ripetendo = *non giudicherò mai più dall' apparenza*.

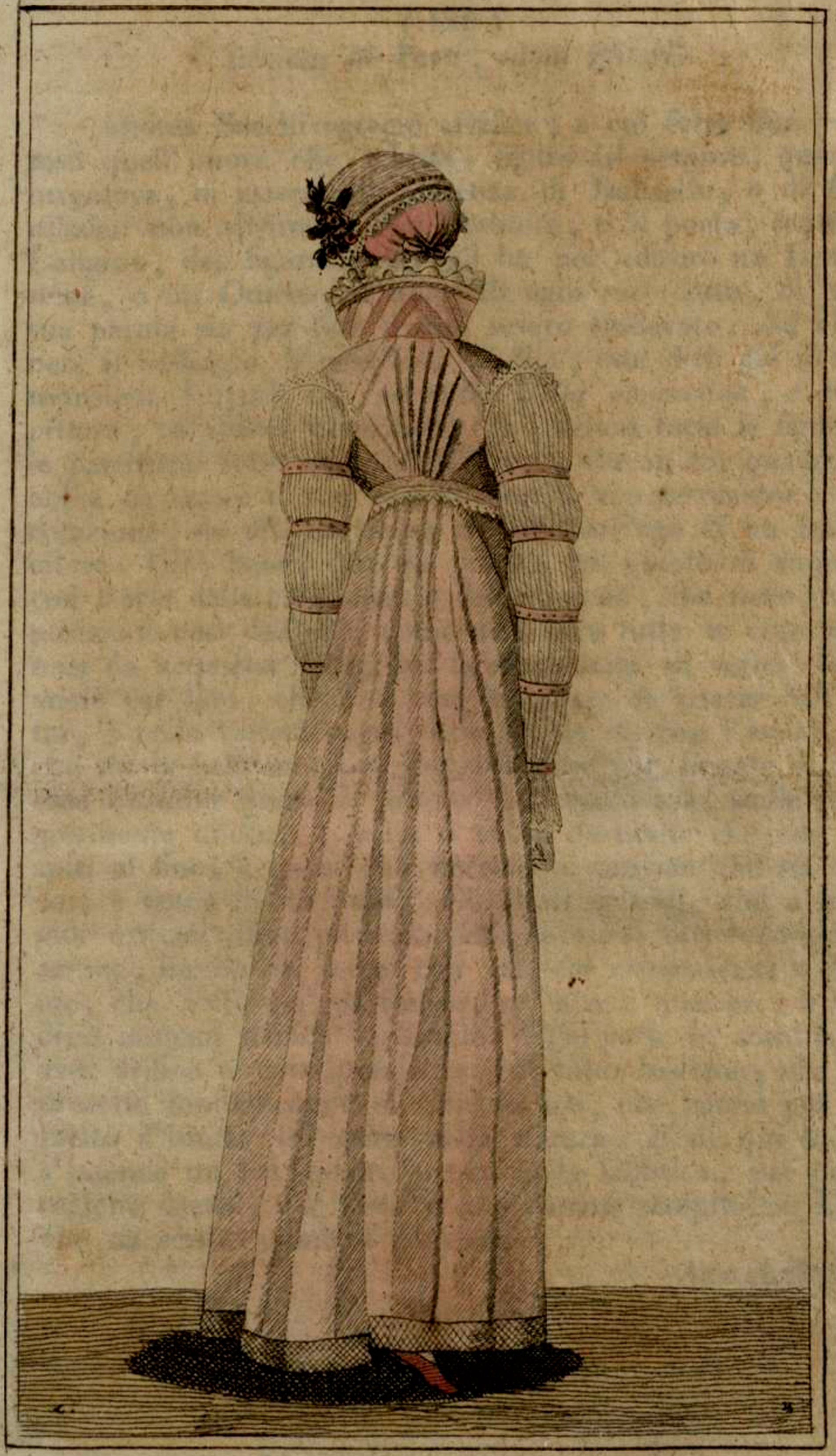
Estratto di lettera da Napoli.

Il Trajano in Dacia, musica di Nicolini, che tanto applauso meritò in Roma, non ne ha ottenuto minore in Napoli. Un nostro giornalista lo avea predetto prima che il dramma si mettesse sulle scene: la di lui profezia si è avverata. La musica è bella, piena di anima e di armonia. Pare che Nicolini abbia voluto imitar la musica degli Orazj di Cimarosa. In questa però vi era più declamazione, il che rese più brillante la parte di Crivelli che nella declamazione val tanto. Ad onta di ciò, Crivelli ha avuto e meritato grandissimi applausi: lo stesso dicasi di Velluti e della Signora Carolina Massei. Nulla si può immaginare di più toccante dell' aria che questa canta nel primo atto; aria ammirabile e per la musica, e per la esattezza e grazia che mette nell' esecuzione una delle più abili attrici del teatro italiano. Dell' orchestra non potremo fare che elogj: ne son degni specialmente Festa, che dirige egregiamente la medesima, e Signorile, che ha saputo render migliori i Cori. Henry è sempre un gran ballerino. Si desidererebbe però che le sue composizioni fossero migliori o almeno eguali a quelle moltissime che Gioja ci ha date in altri tempi, quel Gioja, che tanto ammirato una volta, oggi è con tanto desiderio rammentato. Ci ritroviamo consolati dal sentire smentita la morte della celebre Signora *Lorenza Correa*, che si ritrova in Udine in buonissima salute.

— —

Affettazione di Eurillo.

Perchè corre obbligo ad Eurillo di fare una visita di urbanità alla bella Dorilla, egli vi si dispone colla lettura di un grazioso romanzetto, mette, quasi dissi, in fiocchi il suo spirito, e ne lo adorna di galanti espressioni, e teneri complimenti. Ah troppo Eurillo! Voi con coteste espressioni e complimenti pare che dimostriate gran premura di piacere, quando basterebbe la semplice attenzione di non dispiacere. Fate a mio modo, Eurillo; sul timore che le vostre parole, appunto perchè troppo belle, vadino al cuore di Dorilla, e per una naturalissima reazione spunti poi nel vostro qualche rea scintilla, o non andateci, o andateci piuttosto caldo della lettura della Filotea.



Moda di Francia.

Lezione ai Poeti, ed ai Pittori.

Andrea Sacchi egregio artefice, a cui forse non vien reso quell' onore che merita, figuravasi sempre, quando inventava, di essere alla presenza di Raffaello, o di Annibale: non altrimenti che l' oratore, o il poeta, secondo Longino, dee figurarsi ch' egli ha per uditore un Demostene, o un Omero, il quale di ogni suo detto, di ogni sua parola sia per fare il più severo sindacato. Ad ottenere il suffragio di così fatti giudici, non dirò già io con monsieur Coypel nel *paralello della eloquenza, e della pittura*, ch' entrar debbano nella pittura tutte le figure e le partizioni tutte della rettorica, e che in un quadro ci abbia da essere il suo esordio con la sua narrazione e perorazione, nè più nè meno che nell' arringa di un bel dicitore. Dirò bene, che la pittura ha questo di comune con l' arte della eloquenza e della poesia, che nelle composizioni così dell' una come dell' altra tutte le cose hannosi da acquistar fede, per la sembianza di verità che si vuole dar loro; che una cosa ha come da nascer dall' altra; e nella varietà sopra tutto ha da regnare l' unità, nel che sta la bellezza. Ciò importa, che per quante e varie cose introdur possa il pittore nell' opera sua, onde maggiormente dilettare, nulla vi abbia da essere che non cospiri al fine, e quasi che necessaria convien che sia ogni cosa e come di un pezzo. Gli stessi episodj, che a maggior ornamento o pienezza della favola s' introducono nell' azione, hanno da avere con essa tal convenienza e legame, che tolti via, si venisse, se non a guastare, a rendersi almeno manco verisimile. Ogni parte in somma dee aver ordine e corrispondenza col tutto insieme; che è il precetto fondamentale di tutte le arti, che hanno per obbietto d' imitar le opere della natura. E di qui è, che s' intende un bel quadro o una bella fabbrica, per quella ragione istessa, che nella mente rimane scolpito un libro, che sia scritto come si conviene.

ALGAROTTI.

DEFINIZIONE DELL' ODIO.
Di Monsig. Giovanni della Casa.

L' odio è sdegno confermato nell' animo d' alcuno, il quale non si sazia giammai, nè s' acquieta, se non col

disfacimento del nemico, anzi contr' a lui più s'infiamma, quanto più il vede afflitto e misero divenire, insino a tanto che sia o di vita privo, o vivendo a tale condotto, che desideri cambiare la sua fortuna con la morte.

(Istruz. al Card. Caraffa)

TEATRO DELLA SCALA.

Non è sempre vero che quando dalla bocca di molti si dice la stessa cosa, convenga ripeterla e crederla. Altrimeco dissentono assai che l' opera ed il ballo, che nella corrente stagione formano lo spettacolo nel Teatro della Scala, sieno da valutarsi ben poco. Musica del sig. *Lavigna* piana, regolare, armoniosa, e ben adattata alle voci ed ai caratteri dei cantanti; ballo di soggetto conosciuto, perchè in altre città esposto col migliore successo, decorato dal sig. *Garzia* con sagace e pittorico intendimento, ed abbellito dalle volubili frasi pantomimiche della signora *Demora*, e del sig. *Titus*; scenario finalmente tutto nuovo, e nel quale il sig. *Landriani*, mirabilmente ingannando gli spettatori, incatena la natura all' arte, sono a dir vero requisiti da confondere i detrattori di questo spettacolo, e da giustificare chiunque dissente da essi. Il semplice, e fin anco il mediocre hanno i caratteri specifici del bello; nè deve credersi che la varia natura gli abbia impressi soltanto nel sublime e nell' eroico.

ENIMMA

Da madre arcana ed invisibil nato,
All' Uomo ed agli armenti in odio i' sono:
Lo splendor che me cinge, non m' è dato
Dall' Astro che alla Terra ne fa dono.
Sul tron, lettor, mi vedi, o figurato
Sulle monete, o in lagrimabil suono
Talor mi ascolti, se dall' alto al basso
Precipitoso a te rivolgo il passo.

Il significato dell' enimma precedente è la *Sarta*.

MODA DI FRANCIA N. 231.

giunta in Milano ai 4 giugno.

Scuffietta di *tul* di Erancia color di rosa con fiore zec. 1. $^{2}/_{3}$ — Abito di mussolina color di rosa guernito in fondo con un retino di cottone, e maniche bianche pieghettate con cinque centurini per braccio di nastro rosa, e con *spenser* guernito di tul in cintura e sul colletto, compresa la fattura ed il porto franco, zec. 7 $^{1}/_{3}$.

Continua tuttora l'uso dei cappelli intrecciati a paglia e nastri. I nastri di giallo carico vanno in voga. Lusso in fiori, conformandosi a quelli della stagione. Varietà infinita nelle pellegrine, e nelle collarine. Bando ai grembiali, ai bonetti bianchi, ai veli sul viso, e agli ombrellini pel sole.

TERMOMETRO POLITICO.

Biglietlino del Nord 10 *Giugno*. Il ministero della guerra Russo continua a far partire nuovi battaglioni verso la Finlandia per ispingere la guerra entro la corrente estate fino nel cuor della Svezia. I porti e le spiagge sul Baltico trovansi sì bene munite, da non temere le minacciose antenne britanne. Ci duole forte che per sorpresa gli Svedesi abbian rioccupata l'isola di Gothland. — Nell'Inghilterra il popolo con parziali insurrezioni dimostra quanto egli abbisogni di pane, e di pace. Il governo ostinato nell'odio contro la Francia, riscossosi appena dallo sbalordimento per il miracolo operato da Napoleone nelle Spagne, prepara a furia spedizioni per porre a soquadro le Colonie spagnuole d'America. Si pretende che il ministero faccia ora punti d'oro alla Repub. degli Stati-Uniti per federarla alle sue imprese in quelle contrade. — Le truppe francesi stazionate tanto in Polonia, che nel nord germanico sono in un generale movimento. — Finalmente l'ambasciatore Prussiano è partito da Londra.

Biglietlino di Vienna 25 *Giugno*. L'Imperatore è ritornato, e van giungendo pure i diversi Arciduchi dalle varie provincie da essi perlustrate. Quantunque le apparenze non soddisfino troppo i desiderj degli amici del no-

stro governo, pure speriamo ch' egli non vorrà turbare la prosperità che godiamo. Le guerresche disposizioni sembrano preparate, per quel che si dice, a dilatare i nostri confini nella Turchia Europea. — Nella organica ricomposizione dell' Europa si annunziano grandi crisi per la Turchia.

Bigliettino di Costantinopoli 1 *Giugno*. Dalle frequenti unioni del Divano, dalle numerose bande di truppe Asiatiche che il Gran-Signore fa passare in Europa, dagli apparecchi raddoppiati di guerra, si giudica che le speranze di pace vadano in fumo. Non sembra probabile che tanto apparato abbia in vista di sottomettere i soli Serviani: anzi si pretende che la Porta abbia deciso di non cedere niuna delle sue provincie a veruna potenza.

Bigliettino di Genova 6 *Luglio*. I dottissimi Astronomi Ab. Oriani di Milano, e Baron Zach di Gota trovansi fra noi, qui venuti espressamente per concertare importantissime osservazioni astronomiche. — Abbiamo sicuri riscontri che sussistono tra la Francia e l' Austria pacifiche ed amichevoli negoziazioni, e nulla annunzia viste ostili nè da una parte, nè dall' altra per ora.

Bigliettino de' Pirenei 29 *Giugno*. La nuova Costituzione delle Spagne infonderà gioventù novella nelle nostre contrade. Sotto il genio possente di Colui che riparò tanti mali, essa verrà basata su i solidi principj della comune felicità, la quale consiste nell' impero di eque leggi, e nel vincolo d'amore reciproco fra il Popolo, ed il Sovrano. Quindi avviene che le sommosse si vadano in varie provincie calmando, ed in varie città sieno del tutto estinte. I Vescovi ed i Parrochi, fedeli ministri della Religione, hanno assai contribuito ad illuminare i sedotti. — Si dice destinato al Trono di Portogallo il Senatore Luciano, a quello di Olanda il Gran-Duca di Berg, e a quel di Napoli l' attuale Re d' Olanda.

Bigliettino di Milano. Nella scorsa settimana vedemmo con generale contento celebrarsi gli sponsali fra il nostro concittadino General Pino primo Capitano della guardia di onore, e la Signora Vittoria Calderara. — Recenti notizie mercantili vogliono che la Porta abbia cedute le seguenti provincie a due Potenze, Francia, ed Austria: la Bulgaria, la Bosnia, l' Albania, ed alcune isole dell' Arcipelago. — Si pretende bloccato dagli inglesi qualche porto russo del mar Baltico.

XXIX Terzo Trimestre. Milano 16 Luglio 1808.

CORRIERE DELLE DAME

LA GUERRA DELLA TERZA NORDICA LEGA.

Continuazione della Battaglia d' Albecco.
(Vedi N. XXVII.)

Tolse al forte *Lacuè*, *Klenau* la vita;
Berthier sel vide e a vendicarlo accorse:
Ha già d' *Aspre* la schiera egli assalita,
E respinto *Laudon*, che la soccorse.
Lannes percosso da leggier ferita
A quella volta poderoso corse.
Ei d' assalto *Gunsburgo* e il ponte prese;
D' Aspre, il ferro cedendo, a lui si arrese.
Scalpitare d' equine unghie ferrate,
Clangor di trombe, strepitar di genti,
E fra globi di fumo, d' infocate
Fiammeggianti mitraglie il fischio senti.
Eppur fra tanta d' armi tempestate,
Poichè vasto a Cocito alme cadenti,
Morte n' ha sdegno, e colla falce bruna
Piccolo pasto in sì gran guerra aduna.
Arditamente colle spade in alto,
Ricoperto d' acciaro, ecco lo stuolo,
Ch' *Hohenzollern* mena a vigoroso assalto,
E al grave peso suo traballa il suolo.
Rocca a vederlo par fatta di smalto,
O nube che lampeggi intorno al polo.
Sboccan dal centro suo grandini ardenti,
E voci e suon di bellici strumenti.
I militanti battaglion de' Franchi
Con incessante calpestìo conduce
Ney, che flagella de' nemici i fianchi,
E minaccia alle spalle il maggior Duce:
Ma di gloria bramosi e non mai stanchi
Piegan tre volte, e tre li riconduce
Mack alla pugna, ed assalì sì forte,
Che cento prodi v' incontrar la morte.

Già la valle d' *Albecco* avea bevuto
Sangue che il vinto, e il vincitor pur versa.
L' atterrito de' fiumi armento muto
Si rintana in veder gente sommersa;
E temon l' onde di portar tributo
Che sia di guerra immagine perversa.
Coll' ale i venti copronsi la testa,
Istro si gonfia e dà suon di tempesta.
In treno allora di battaglia apparse
L' armi-possente CAPITANO invitto.
Più che di nobil sdegno, d' ira n' arse
Fernando, che su lui lo sguardo ha fitto.
Ratto si mosse ad incontrarlo, e sparse
D' ostil sangue il terreno nel tragitto;
E mentre zelo il guida, e ardor di fama,
Ascolta voce che per nome il chiama.
Voce sommessa d' invisibil ombra
Così gli parla: » a che, figlio, cimenti
» Con quest' Eroe la vita? e qual t' ingombra
» Inutil ira? l' impossibil tenti.
» Egli ha spada celeste. Il campo sgombra,
» Ed in Ulma riduci le tue genti.
Del Gran *Leopoldo* questa era la voce,
E ben la intese il giovane feroce.
Liechtenstein lo seguia, e dal cimento,
Onde ritrarlo, alto gridò, t' arretra;
Sprona alla fuga il corridor non lento,
Poichè a tergo *Muratte* omai penétra:
La salute del Campo in tal momento,
Più della tua salvezza, è che lo impetra.
Il resister non giova; io tel consiglio:
Te perdi, e noi non salvi in tal periglio.

(sarà continuato)

TEATRO DI SANTA RADEGONDA IN MILANO.

O sia la divozione che si ha verso una Santa di cui porta il nome questo teatro, o sia il patrocinio di San Crispino calzolajo, del quale siegue la professione il proprietario di questa sala teatrale; o sia finalmente che il bello piace a molti, e il buono aggrada a tutti, l' *Opera buffa*, che nella corrente stagione estiva si rappresenta fra queste scene

radegondiane, porta la palma su tutti gli altri teatri della Capitale, quantunque molto più grandi di questo. Può esso paragonarsi per la sua mole al re d'uccelli, che riportò la corona da Giove per essersi appiattato sulla groppa dell' Aquila, spiegando il volo, allorquando questo gran volatile, asceso sopra la region delle nubi, era già stanco. Sul merito della musica e degli attori ne parleremo in altro Ordinario. Sappiano intanto le Signore Associate al nostro giornale, che il Teatro di Santa Radegonda può meritarsi per ora il bel nome di TEATRO DELLE DAME.

Per le faustissime nozze del sig. PIETRO ROSSI FOGLIA di Correggio, e la signora MARIA PIGNATTI di Modena.

CANZONE.

Questo d' Imene è il tempio.
Quella d' amore è l' ara;
La mente, o Sposa, e il ciglio
A varie idee prepara.
Mira da un canto supplici
Cento persone, e cento:
Son sordi i Numi: dissipa
I loro voti il vento.
L' un dalle Tombe squallide
L' ombre richiama al giorno
Degli Avi, e al freddo talamo
Cerca d' averle intorno.
Del padre ai molti jugeri
Piega Colui le ciglia,
Mentre d' amor la destera
Porge alla ricca figlia.
Niuno d' amore i palpiti
Dolce sentì nel petto:
Essi i piaceri ignorano,
Che suol condir l' affetto.
Noja, livor succedano
A così infausti amplessi:
I gran delitti surgano
Dai giuramenti istessi.
Vedi un pugnal di striscie
Sanguigne ancor macchiato;
D' Agamemnone annunzia,
Del Re dei Regi il fato.
Dall' arsa Troja reduce,
Carco d' opime spoglie
Egli volea partecipe
Del suo gioir la moglie.
Chi mai predir potevagli
Che l' infedel Consorte
D' amor fra i baci teneri
Nutria pensier di morte?
Di quel pugnale il figlio
S' armò, da furie invaso,
Per cui natura un brivido
Scosse all' orribil caso.
Dall' altra parte vittime
Mira d' amor sincero:
Tutti desia di vincere
Il faretrato arciero.
Ecco l' infausta freccia
Che fra le opache foglie
All' affannato Cefalo
Seppe additar la moglie.
Ecco di Tisbe il lacero
Troppo fatale ammanto:
Lo asperse il mesto Piramo
Di sangue un dì, di pianto.
Pochi del Nume instabile
Sfuggono l' onte, e i danni;
Spesso alle gioje mescere
Suole costui gli affanni.
Fra i pochi, o Sposi amabili,
I vostri nomi io scerno,
Giorni longevi, e placidi
Per voi segnò l' Eterno.
Alme in amore unissone,
Scevre da cure edaci,
La bell' età rinnovano
Di Filemon e Baci.

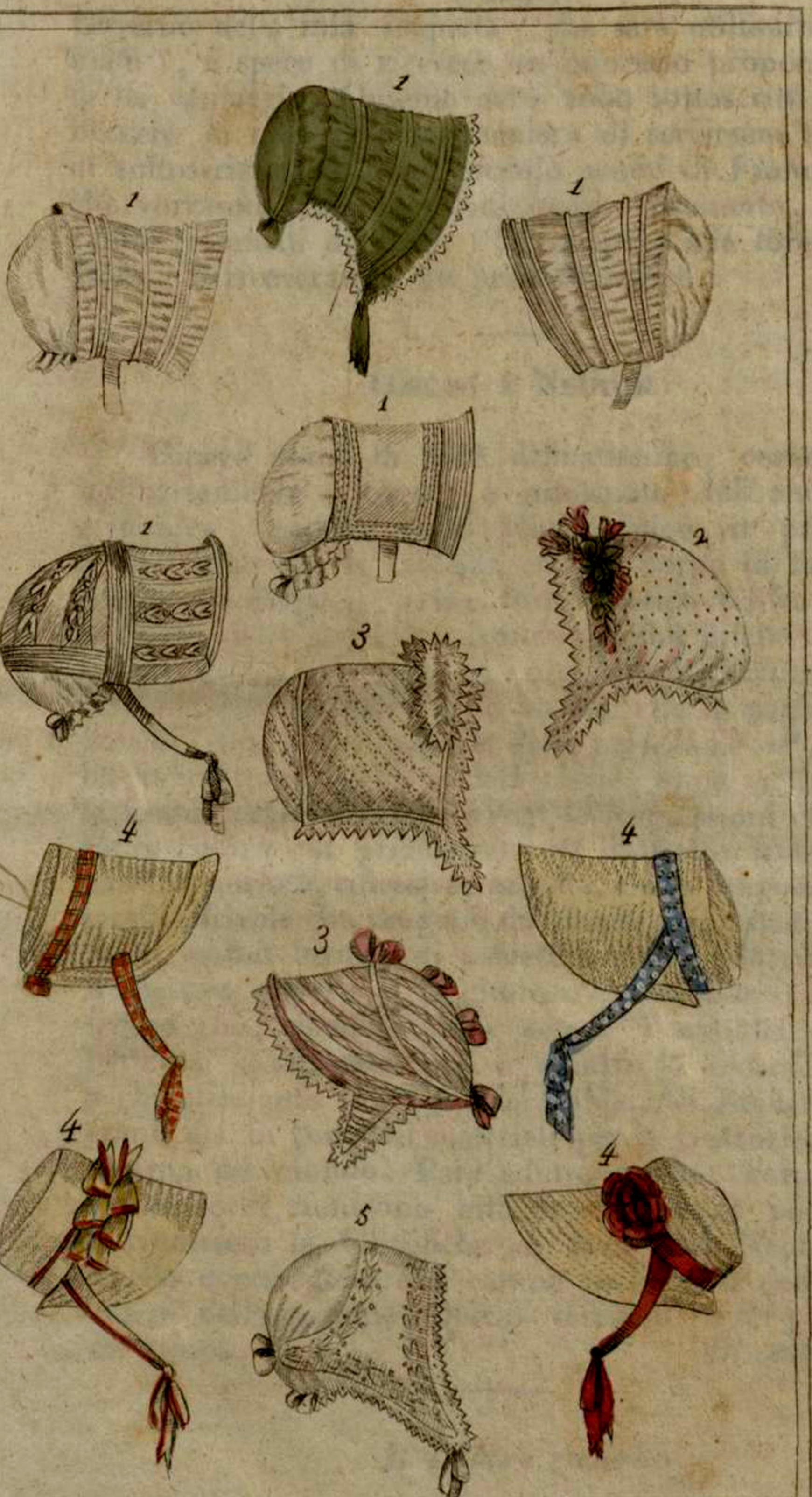
Del Sig. A. I. V.

STATISTICA.

Comparve a Vienna un trattato di statistica generale della Monarchia Austriaca, del Professore Bisingen: quest' opera offre il maggior interesse. La prima parte tratta delle *basi fondamentali della Potenza dell' Austria*. Col trattato di Presburgo, la monarchia perdette l' undecima parte del suo territorio, e la settima della sua popolazione, ma ancor le restano 22 milioni d' uomini, ed un' estensione di 10,800 miglia quadrate. Le miniere de' Stati Ereditarj somministrano ogni anno 3900 marche d' oro, 170000 marche d' argento, circa 80000 quintali di rame. La ricchezza territoriale è principalmente fondata sull'agricoltura; avvi inoltre un gran numero di manifatture e di fabbriche. Il Clero possede beni in Boemia per più di 40 milioni di fiorini, ed in Ungheria per più di 80 milioni. Ancor vi sono 436 monasteri. L' autore non dice a quanto ammonti la totalità de' biglietti di banco, che circolano nella Monarchia Austriaca. Dietro i più recenti scritti comparsi sulle finanze, calcolar puossi di 5 a 600 milioni di fiorini.

SCOPERTA.

Il sig. Berckes, ispettore delle fabbriche a Rotenburgo sulla Fulda, ha fatto annunziare sui fogli tedeschi ch' egli ha scoperto una nuova specie di scarpe, le quali riuniscono in loro molti vantaggi, e saranno particolarmente utili alla classe povera della società. I vantaggi di tali scarpe consistono 1. che sono impenetrabili all' acqua; 2. che si possono aver dappertutto al modico prezzo di 40 a 54 kreutzer al pajo, perchè la materia prima, di cui esse son fatte, trovasi in abbondanza in ogni luogo, e la loro fattura è estremamente semplice e comoda; 3. che non la cedono in niente, per la durata, alle scarpe di cuojo, se si avrà cura di ungerle o d' incerarle di tempo in tempo, poichè il ripararle non è nè difficile, nè costoso: „ E l' azzardo, dice il sig. Berckes, che m' indusse a questa scoperta. Io l' ho perfezionata, ed è più d' un anno, che porto scarpe e pantofole, di questa specie. Queste scarpe garantiscono meglio delle altre dall' umidità e dal freddo, e le forme loro sono le medesime delle scarpe, pantofole ec. ordinarie. Ho dato avviso al



Moda di Francia

Governo della mia scoperta (che sarà utilissima alle armate), e spero di ricevere un onorario proporzionato al di lei vantaggio. Quando avrò 2000 sottoscritti, farò conoscere la materia e la maniera di servirsene. Il prezzo di sottoscrizione è d' un piccolo scudo di Francia. Quelli che vorranno convincersi di quan'o prometto, aggiungeranno (franchi di porto) 54 kreutzer alla loro sottoscrizione, e riceveranno un pajo di scarpe.

—

Omero e Neuton.

Omero uomo di fibre delicatissime, come lo sono ordinariamente i Greci, e informato dell' anima la più armonica, nacque sotto clima felice in paese libero a tal tempo che la teologia era un corpo di favole, e la morale di allegorie, onde tutto poetico veniva ad essere il colore della per altro armoniosa sua lingua. Venne in tempo che la virtù era nel consorzio degli uomini, e operava in ogni membro dello stato; che la gagliardia delle passioni non era *rintuzzata dalla perfezione de' governi*, nè da' raffinamenti della società civile; onde vivissime erano le azioni degli uomini, e così le impressioni che facevano sopra coloro che prendevano ad imitarle. In mezzo a una nazione curiosa, riflessiva, sensata, e non impedita dall' arti servili e frivole che vengono dal dispotismo, nacque il Neutono, uomo fornito di pazienza eguale alla sua sagacità, d' ingegno ardente e di giudizio posatissimo; e venne in tempo che, sbandito dalle scuole l' aristotelismo, combattevasi acremente pro e contro la filosofia francese, e che mediante lo studio de' Galilei, dei Kepleri e d' altri, erano già in pronto i materiali per la costruzione del vero sistema del mondo. Pare adunque che, come in favor d' Omero si riunirono tutte le circostanze poetiche, così si riunissero le filosofiche in favor del Neutono, onde quello dovesse tenere il campo nelle cose della fantasìa, questi della ragione; quello essere il re de' poeti, questi de' filosofi. *Di Algarotti.*

—

Il Dottore esclusivo.

Menidoro entra nelle conversazioni, e fatto appena il rispettoso suo inchino alle belle e circostanti signorine, spie-

ga una certa qual' aria d' inamabile solennità, e già o per dritto o per traverso comincia a introdurre discorsi scientifici. Ve' con quanta gravità tributa i suoi pensieri, o a meglio dire quegli degli altri ad acquistarsi la fama di erudito: dice qualche grecismo a chi non sa che il latino, e favorisce qualche latinismo a chi non sa che l' italiano; mette talvolta in iscena Molinisti e Giansenisti coll' esatto ragguaglio d' entrambi, delle loro dottrine, e delle loro vicende; produce all' uopo moltissime testimonianze di viventi e morti autori, e guai a chi non gli stesse innanzi cogli occhi bassi, chè tosto lo sfiderebbe ad una letteraria tenzone, e guai se qualche colta ed eloquente signorina minacciasse di dire alla rispettabile sua presenza qualche cosetta, fors'anche di buono, ch'egli, qual odiosa, Parca le tronca il filo del discorso. Ma Dio buono! se la legge del sociale commercio richiede che ciascuno debba parlare ed ascoltare a vicenda, che si dirà di voi signor *Menidoro*, che vorreste sempre parlar solo? Se tutti amano di parlare, e principalmente le signorine, che per lo più non sanno tacere, che diran esse di voi, che non le lasciate parlare? Se tutti non sono soddisfatti di se stessi, potran mai esser contenti di voi? *Menidoro mio*, vi garberebbe un mio consiglio? Avete voi la smania di dimostrare dello spirito, principalmente colle signorine? O non parlate che di luminose frivolezze; o anche meglio, non parlate, e ne dimostrerete di più.

— —

CAFFÈ ECONOMICO, che ha l' odore e il sapore del caffè, che non urta i nervi, non nuoce alla borsa, che piace a tutti, fuori che ai droghieri, e non costa che due soldi all' oncia. Questo caffè salubre si fabbrica e si vende in Milano presso il sig. **Giulio Ferri** *nella contrada di S. Maria Segreta N.* 2441.

— —

ENIMMA

L' oro alla vita preferisce, guerra
Alla pace antepone, e assai più vive
Qual pesce in mare, che qual uomo in terra.
Cerca fortuna fra straniere rive,
E le ricchezze delle genti afferra,
Poi che col remo il mondo circonscrive:
Ma quando accumulato ha gran tesoro
Muore dicendo: or che mi val tant' oro?

Il significato dell' Enimma precedente è il *Fulmine*.

MODA DI FRANCIA N. 232.

giunta in Milano ai 12 luglio.

I Cappotti segnati col num. 1. sono di linone, o battista: num. 2. denominata *cornette* di mussolina ricamata, con suo fiore: num. 3., detta di *tul*: num. 4., cappelli di paglia: num. 5., *cornette* di *perkal* con ricamo.

Fra le nuove acconciature per testa si distinguono i cappellini di paglia bianca con una ghirlanda all' intorno di margherite color *lilla*. In *négligé* si usano cappotti, o cappelli di paglia gialla ornati di nastri turchin carico. Invece delle pellegrine a pieghette se ne veggono tutte unite e senza pieghe, forettate a giorno, ed orlate con un piccolo *tul* smerlato. Il colore della cintura sia diverso da quello dell' abito, e si annodi dietro a punta di fazzoletto. Gli abiti di *zeffir* si sostengono in Milano in gran credito.

NB. *La Compilatrice ricorda alle Signore, che a lei dirigono lettere, e gruppetti di denaro, di voler tutto affrancare, non dimenticando d'inscrivere entro i gruppi nome, e patria di chi spedisce, onde evitare equivoci, confusioni, e ritardi.*

TERMOMETRO POLITICO.

Biglietto di un Politico. Se alle future età col pensier mi trasporto, sento le voci invidiose di mille popoli esclamare: *perchè i nostri occhi Te non videro, perchè non ti udirono le nostre orecchie*, o GRAN NAPOLEONE. *La felicità che noi circonda, la bella pace che noi fa lieti è frutto eterno del tuo genio, e de' tuoi sudori.* Così diranno festivi i Francesi, cui riordinò le turbinose vicende: così diranno esultanti gli Italiani, cui richiamò sul sentiero smarrito delle avite glorie, e regno diede e unità, beni perduti da più secoli: così finalmente diranno i popoli della vasta Germania, e delle Spagne; sottratti gli uni all'anarchìa delle teutoniche classi, e riordinati gli altri sotto l'impero di leggi eguali per tutti, liberali ed umane. Alla vista di un avvenire sì fausto avremo noi il torto di soffrir di mal animo qualche privazione, e qualche gravezza? Si lagnano i commercianti di veder languire l'industria: eppur sanno che da questo momentaneo langwore venir ne deve la generale libertà de' mari, e l'annientamento della britanna tirannide.

Bigliettino di Londra 24 *giugno*. Per quanto i nostri giornali si sforzino di farci sperare l'alleanza della Repubblica Americana, noi non ci lasciamo allucinare, e prevediamo prossima una dichiarazione di guerra formale degli Stati-Uniti. Questi fogli medesimi fanno, lo che sembra vero, vincitori gli Svedesi in Finlandia, e perditori in Norvegia.

Bigliettino di Cadice 30 *giugno*. La flotta spagnuola è salva da ogni insidia. Gli Spagnuoli possono andar divisi d'opinione sul nuovo ordin di cose; ma quando si tratta di fede inglese, si ricorda l'un l'altro di Tolone, di Quiberon, di Costantinopoli, di Copenaghen; e tutti allora la pensano a un modo. Lo stesso avviene in America, ove colla maggiore energia si raduna l'armata di terra. Pare che gli Americani si opporranno ad ogni tentativo che si facesse dal Re d'Inghilterra per invadere le vaste colonie spagnuole in quelle contrade.

Bigliettino del Nord 15 *giugno*. Una seconda armata Russa va in rinforzo di quella di Finlandia. — Si è in qualche timore nel Baltico per il porto di Cronstadt. I Russi vi hanno riunite a difesa molte batterìe, e truppe. — E' partita dalle coste d'Inghilterra una flotta con armi e truppe da sbarco per le coste di Spagna. — A Vienna è svanita ogni vociferazione di guerra, la pubblica confidenza è risorta, e varj inventori di notizie inquietanti sono in arresto. — Si organizza sempre l'armata di riserva, e più non si dubita che regni la migliore intelligenza fra l'Austria, e la Francia. E' generale la voce che la Porta abbia ceduta la Servia e la Bosnia a Francesco II. Re d'Ungherìa. — L'Imperatore de' Francesi ha preso al suo soldo una parte dell'armata polacca.

Bigliettino del Mezzo-giorno 3 *luglio*. A Bajona si ammira il progetto di Costituzione per le Spagne, e vi si ravvisa l'ampiezza del Genio di Napoleone, che in tal modo le fa forti, e indipendenti. Le basi sono le medesime delle Costituzioni dell'Impero Francese, e del Regno d'Italia.

Bigliettino di Milano. Si assicura che l'Austria abbia acconsentito al cambio di alcune vaste provincie: fra queste v'è l'alta Polonia, ed i porti di Trieste, e Fiume. — S. M. il nuovo Re di Spagna ha fatto le nomine delle primarie cariche del Regno. — Verso la fine del corrente mese si aspetta a Bajona la Regina di Napoli per trasferirsi a Madrid unitamente al suo Sposo.

XXX. Terzo Trimestre. Milano 23 Luglio 1808.

CORRIERE DELLE DAME

Continuazione della Satira sulla ***DANZA*** (Vedi N. XXVIII.)

Voi, che il cimento d' incontrar temete
In questi a voluttà sacri recinti,
Non nate a primeggiar rustiche Ninfe,
Fredde restate, nè da voi si speri
Più di un amante. -- Ma la danza è tempo
Di esaminar. Ecco in un punto istesso
Venti coppie si movono: ciascuna
Fanciulla, e Sposa à il suo garzon, cui occulto
Genio la stringe, e che fedel compagno
Staràlle a lato, e quand' anèli stanca
Dal lungo carolar, seco garrendo
Dolcemente annodata braccio a braccio
Passeggerà la lunga sala. Intanto
Mira novello acquisto. Il troppo grave,
E troppo tetro Minuè diè loco
A *più giulivi salti: essi trà veglie*
Prezzolate, ove solo a vulgar donna
Concesso era di entrar, nacquer; ma quindi
Conosciutone il pregio, ammessi furo
A più nobili cerchj, e Walck fur dette
In Germano idioma. O a quali furti
Aprono il campo! Sànlo i giovanetti
Caldi d'amor, e del tuo nume invasi
Diva di Pafo: il sànno i scarmigliati
Lind' uomicciuol', cui delicata Dama
Sorte concesse di servir: più il sànno
Le verginelle, e le fedeli spose
Sorvegliate da padri, e da' mariti
Non diffidenti. Il danzator afferra
La sua compagna, ed abbracciata, e stretta
Congiunge petto a petto, volto a volto,
E lungamente in misurato giro
Movon così le coppie in frà il concento,
Il romoroso scalpitar, e il plauso
Universal: talor anche raccoglie
La prode danzatrice il lembo estremo
Della gonna sottil, e del compagno
Portolo al fianco, lo sofferma, e cela
D' ambo le cosce, onde la gamba esperta
Presta, e da femminili inciampi scèvra

Scorra, e s'ammiri più: talor a lui
Avvitichiata con la destra porge
La sinistra, ch' ei stringe, e secondando
Il tenor della musica armonìa
Batte sull' anche alternamente. Esulta
Innocenza tranquilla; e di virtude
Un giorno madre, or del piacer, sorride
Tacita all' opre lor, amabil Silfo
Custode indivisibile, nè teme
Che colpevole voto in seno annidi
Della prole celeste, o che indiscreto
Cavalier di trattar osi le caste
Nudità delle membra, e baci ingordi
Spinger sul collo, o sulle labra ardito;
Ovver se il fece, rivelando gli alti
Misterj ardisca raccontar se scarso,
Se di rigida cute, se colmeggia
Per sottoposta fascia, o vizzo casca
Il petto della Ninfa, o se la mano
Di lei, di lui trascorsero a più care
Recondite licenze. Oh! se dall' arche
Degli ispidi Maggiori le cigliose
Ombre sorgesser, griderebber. Queste
Son le nostre nepoti? e queste sono
Le veglie lor? Dunque la danza, nata
A celebrar de' Numi, e degli Eroi
Le gesta altère or si profana? Forse
Toruan le feste di Cibele infami,
O dell' Odrisio Dio l' Orgie notturne?
Il decoroso guardinfante, il ricco
Serico drappo, i lunghi e dignitosi
Strascini chi esiliò? chi vi riufranca
Di verecondia a calpestar le leggi,
Ed imitar la nudità deforme
Delle barbare Etiopi? quai son queste
Dimestichezze vergognose, e turpi
Col sesso mascolin? o chiavistelli,
O ben ferrate alte finestre! allora
Ignota alle donzelle era del ballo
L' arte infernal, e dal paterno tetto
Non uscian che talvolta, viste appena
Da scorretti garzoni, e vigilate
Dall' ava, o dalla madre: o mondo rio
Che pèggiora invecchiando! ah! da costoro,
Obbrobrio eterno delle nostre schiatte,
Fuggiam: per noi meno à d'onor la tomba.
Gli avi dirian così; ma noi d'ingegno
Più peregrin, accostumati al rito
Del libero sociar, schernendo i stolti

Precetti secentisti, e i rugginosi
Ceppi rompendo di ragion, diremo:
Ora beati i padri, ed i mariti,
E de' moderni talami la prole.

Di ANTONIO ALBERTINI.

—

LE BELLE ARTI ALL' OSTERIA.

Quello, ch'io dirò, parrà forse una fântasia, e un capriccio nuovo, e strano. Ma quando vengono i capricci vogliono uscire a marcio dispetto, e sono come il pizzicore, che quando è venuto alla pelle, convien ch' uom gratti. Io ho udito più volte persone a lodare l' osteria sopra ogni altro diletto del mondo. Quello è un luogo, e un' abitazione, che ha una certa non intesa malìa, e un certo soave incantesimo, che abbaglia, e prende il cuore, come l' amo vestito d' esca i pesci. Quando si dice fra compagni: io voglio, che tale, o tal giorno andiamo a fare uno stravizzo all' oste, subito s' ode un *sì sì* universale, e si dispongono a mente gli spassi, le vivande, le qualità de' vini, e fino al giorno assegnato, quando si riscontrano, uno dice all' altro: tenete a mente tal dì, non mancate di parola; e chi si chiama compare, chi fratello, o con altri nomi d' amicizia, e tenerezza, perchè l' osteria forma una famiglia universale di tutti, e una parentela legata, e congiunta col mezzo del diletto. Io ho più volte pensato donde venga questo piacere quasi generale, ed esaminando fra me la cosa, ho trovato, che l' osteria ha una certa somiglianza con quelle arti, che si chiamano, per onorarle fra l' altre, le buone arti, o le belle arti, ch' è lo stesso. Io vi prego, state attenti, perchè la cosa è d' importanza. La musica, la poesia, la pittura, e la danza, per esempio, sono le buone arti. Le altre arti sono nate pel bisogno degli uomini, e adoperano la natura, quale la trovano. Le quattro, che ho nominate, e che nacquero per dilettare, l' imitano solamente; ma non l' imitano già quale la veggono, che anzi cercano di migliorarla; e se sanno fare l' ufficio loro, cercano le parti sue più belle, le accozzano insieme prendendole qua, e colà, e ne fanno un intero, nel quale considerando i veditori, o gli ascoltatori, e trovandovi dentro una certa similitudine di natura, si compiacciono nel fare quella comparazione; e di qua nasce il diletto. Natura per esempio, ha

molte voci alte, basse, stridule, sonore, e vattene là; ma queste non escono però fuori della gola sempre a tempo, e talora ne vengono fuori de' polmoni con sì mala creanza, che spezzano gli orecchi. La musica le prende, le accorda insieme, e ne fa misura, armonia, e concento. Natura ha molti atteggiamenti. Vedi quante attitudini fanno le gambe, le braccia, e il capo, ma chi si torce con violenza, chi alza le mani fuori di tempo, chi si prostende, chi fa una cosa, chi fa l'altra non sempre a misura. L'arte della danza, si toglie ad imitare sì fatti atteggiamenti, gli assetta in passini delicati, in capriole trinciate, in clementi attitudini di braccia, in soavi giri di capo, e sì fatte altre galanterie, ed eccoti un' altra imitazione da passare il tempo con diletto a star a vedere. Le parti della pittura, e della poesia sono tante, e sì lunghe, che non è quest. il luogo di noverarle; basta dire che vanno con le prime due, e sono anch' esse imitatrici della natura migliore, e più bella. Veniamo al proposito nostro; che non paresse, ch' io me ne fossi dimenticato. L' osteria ha dunque un certo che di somiglianza con le quattro arti da me nominate, anzi si potrebbe noverare per la quinta delle buone arti, perchè, com' esse, imita la natura in quelle parti, che sono le migliori, e le più belle. In natura ci sono case, e palagi, si mangia, si bee, si dorme, e favvisi anche il resto. Ma in tutte queste cose ci sono molti disordini, e non vanno bene a misura. Ci fa bisogno l' edificare, il prendere a fitto, il dare salario a chi spenda, a chi cucini, a chi serva. In casa ci sono intorno figliuoli, avoli, zii, chi borbotta, chi rantaca, chi indugia, chi vuol far presto. E queste sono discordanze di natura. L' osteria, o vogliamo dire *la bell' arte dell' ostiere*, prende tutte le parti, che abbiamo detto, e ne fa una totalità misurata, e regolata, donde nasce un' armonia la quale forma il diletto, e l'incantesimo in chi s' impaccia seco. Come negli altri luoghi, alloggi, e pure non è tuo alloggiamento: il mangiare, e il bere t' è apparecchiato, e non sai come: sei servito in ogni cosa, e non sai da chi: sei in compagnia, ma a tua elezione; sicchè vedi concento, e armonia mirabile di cose, ch' essa ti presenta, e da tale imitazione dee nascere in tuo cuore il diletto.

Potrei anche aggiungere, ch' essa è come dire l' arte maestra, che comprende l' altre quattro, o almeno che da essa sono come da loro origine derivate, perchè fra le mura dell' osteria si desta l' entusiasmo di tutte. Quivi pare

Moda di Francia

che le ginocchia di tutti si sciolgano spontaneamente a danzare; fuori dell' uscio hai chi t' invita con gli strumenti, si scrivono canzonette sulle muraglie, si fanno brindisi in versi, e sibiloni, vi si dipinge co' carboni, si canta quanto esce della gola; sicchè si può dire ch' essa sia un nuovo creativo della danza, della poesia, della musica, e della pittura, che stanno tutte nel guscio d' essa. Il capriccio è finito.

——

ANNUNZIO AGLI AMATORI DELLA MUSICA.

I fratelli *Ferdinando e Francesco Artaria*, per secondare le istanze, che da ragguardevoli persone venivano fatte loro, si sono recentemente determinati di aprire in Milano un abbonamento di musica istrumentale e vocale economico, comodo, e sempre vario, e perciò stesso utilissimo ai dilettanti, e più a coloro che si applicano per professione allo studio della musica. Quest' abbonamento è diviso in tre classi, cioè *mensile*, per *sei mesi*, e per *un anno*; talchè tanto i forestieri di passaggio, che i domiciliati, e gli esteri possano a piacere goderne i vantaggi. I fratelli Artaria hanno in tal modo aperta una gran biblioteca di Musica vocale ed istrumentale, da dove con poco denaro, ciascuno estrae i volumi che gli occorrono, li varia a suo genio, e li rende quando gli aggrada. Questo stabilimento nuovo per Milano, è meritevole di elogio, e d' incoraggiamento. Questa biblioteca musicale è situata agli scalini del Duomo, casa Allodi num. 1025. primo piano, verso corte.

——

TEATRO DI SANTA RADEGONDA IN MILANO.

La Vedova contrastata. Musica del Sig. Maestro Guglielmini. Il mondo inclina più a sentir censure che lodi; e a dir vero mi spiace che questa volta il Sig. *Luigi Pacini* non meriti per nessun conto un po' di frusta in questo giornale. Egli ha prescelte le scene di Santa Radegonda per far pompa dell' arte sua, e sfidare la penna de' giornalisti. Vanno sì acconciamente d' accordo in lui il linguaggio musicale, ed il pantomimico, che riunisce i voti e gli applausi d' ogni ceto. V' è però chi crede che tanta energia di sentimento e di azione non sia tutta sua,

ma gli venga inspirata dagli occhiuzzi della furbetta ed avvenente vedovella Signora *Giacinta Guidi Canonici*, che maestra può dirsi nell' arte del canto, ond' è che signoreggia dalle scene il cuore e l'orecchio degli spettatori, che meritamente l' ammirano e la festeggiano. Qualche lode riscuote pure il primo mezzo carattere Sig. *Clemente Acquisti*, cui manca solo un poco più d' arte in certi passaggi di note, e un poco più di azione nell' esprimere i varj gradi dell' amore, della gelosìa, dello sdegno. Fluida e sonante ha egli la voce, ma talvolta nelle degradazioni manca di quelle copule unitive, che nascondano ogni distacco e non rompano le impressioni piacevoli dell' udito.

Quest' attore è giovanetto nè gli sarà difficile il pervenire a quella perfezione dalla quale è un po' lontano. Il Sig. *Tomaso Marchi* secondo Buffo riesce nello scopo di far ridere; e la Signora *Rosa Germani* seconda donna in quello di meritarsi un po' d' incoraggiamento, perchè raffini collo studio la voce, e colla esperienza s' istruisca a muoversi come bisogna sulle scene, che or calca per la prima volta.

ANNUNZIO CALCOGRAFICO.

Collezione in foglio imperial grande di quindici delle principali vedute e monumenti della Città di Milano, disegnate ed incise all' *acqua forte* dal Sig. Professore Domenico Aspari. Il prezzo di ciascun foglio è di lire due italiane, e si dispensano dai *Fratelli Vallardi* in Contrada Santa Margherita num. 1101.

ENIMMA

Imprigionato entro d' oscura cella
Fu il padre mio barbaramente ucciso:
Indi passai per acqua, e venni in quella
Parte, ove a brani poi m' hanno diviso.
Son coperto di rughe, ed ogni bella
Pria che ad altri, a me scopre il pianto, o il riso.
Fra i misteri d' amor son caro a Venere,
Grato alle donne, e alle fanciulle tenere.

Il significato dell' enimma precedente è il *Corsaro*.

MODA DI FRANCIA N. 233.

giunta in Milano ai 18 *luglio* .

Cappello a forma di Casco di zefir color di *nankin* con suoi nastri, franco in posta, zec. 1. ⅔ . — Camicietta di tul di refe, con collare simile, zec. 2. — Fazzoletto di lana e seta . . . . . — Abito di mussola con gran ricamo in bordo, zec. 6.

NB. *La Compilatrice a comodo delle sole sue associate spedisce franchi col mezzo del Corriere questi ed altri generi di mode. Le lettere di commissione, e il denaro devono essere affrancati.*

I colori ponsò, verdone, e giallo sono li più usitati. I cappelli di paglia bianco van contornati con un festoncino di fioretti margherite d' ogni colore. Le nostre Signore tanto in abito da confidenza, che di toletta si mettono un fazzoletto da collo di colore moschinato soprapposto ad una pellegrina. I merletti neri tanto formati a *fichu*, che a pellegrina, a velo ec. ec. riacquistan credito.

TERMOMETRO POLITICO.

Bigliettino d' Oriente 10 *giugno*. La cangrena politica, che divora l' Impero di Costantinopoli annunzia una prossima separazione dell' eschera; e quindi si teme lo scoppio di vasi sanguigni, e di grossi tronchi di arterie. Questa crisi è vicina. Si stanno preparando dei torcolari, delle sfilacce, delle spugne; poichè in tutto l' Impero Ottomano non si conosce l' arte salutare delle allacciature per arrestare le emorrogìe, ed altri lacci non si conoscono se non quelli che stringono il collo fino alla soffocazione. In Costantinopoli la sera si parla di pace, la notte di tregua, e la mattina di guerra.

Bigliettino di Napoli 9 *luglio*. Circola per le mani di tutti la sentenziosa, e paterna lettera di S. M. al Consiglio di Stato, colla quale ci accompagnò da Bajonna lo Statuto Costituzionale di questo Regno. Questo Statuto è fondato su i gran principj di libertà politica, e di giustizia equitativa delle altre Costituzioni dell' Impero Francese, e Regno Italico.

Bigliettino di Buda 25 *giugno*. Dopo che il nostro Sovrano avrà visitate le sue provincie di Gallizia, verrà fra noi; e precisamente in questa chiesa metropolitana sarà incoronata l' Imperatrice di lui sposa in Regina d' Ungherìa.

Bigliettino di Berlino 6 *luglio*. Più non si richiama in dubbio il prossimo ritorno del Re nelle nostre mura da che si è S. M. risoluta di entrare come membro nella Confederazione del Reno, e somministrare il suo contingente in truppe.

Bigliettino di Francfort 11 *luglio*. Dalle frequenti conferenze che han luogo fra il nostro Principe Primate, e il Gran-Cancelliere di Francia Cambacères, quì espressamente giunto da Parigi, si arguiscono ulteriori provvidenze organiche legislative, economiche, e militari uniformi per tutti gli Stati della Confederazione Renana, i quali hanno già interrotta ogni diplomatica relazione con Roma.

Bigliettino di Londra 21 *giugno*. Il nostro ministero si lusinga di mantenere per lungo tempo i torbidi popolari in Ispagna, onde spogliarla più facilmente delle sue colonie. — Mentre le nostre manifatture languiscono, e gli operaj muojon di fame, il Parlamento ha accordato un sussidio di 300m. lire sterline annue al Re Ferdinando di Sicilia.

Bigliettino di Bajonna 11 *luglio*. Adunatasi per l'ultima volta la Giunta Spagnuola presente il Re, si sanzionò l'atto costituzionale del Regno, e S. M. pronunziò il giuramento. » L' effervescenza, che ancor arde in alcune » provincie, *disse dal Trono il Re*, cesserà dall' istante » che i popoli sapranno che la religione, l' indipendenza » e l'integrità del loro paese sono garantite, i loro più » preziosi diritti riconosciuti; e che vedranno nelle nuove » istituzioni i germi della prosperità della lor patria, be- » neficj che le nazioni vicine non hanno conseguiti che a » prezzo di sangue e di sciagure ». La Giunta si presentò indi in corpo a S. M. I. R.

Jeri poi il nuovo Re delle Spagne si è posto in viaggio per Madrid accompagnato dal corteggio di ben cento carrozze.

Bigliettino di Milano. L'armata spagnuola ha inviato dal Nord dell' Europa l'omaggio della sua fedeltà al nuovo Re delle Spagne. — Il Re di Wirtemberg sotto il nome di Conte d'Urach continua a viaggiar incognito nella Svizzera. — Il viaggio di S. A. I. il nostro amato vicere nei nuovi dipartimenti può riguardarsi come un continuo trionfo. — Gl' Inglesi si sono impadroniti di due isolette danesi nel Belt. Dopo questa operazione si pretende che le loro truppe da sbarco abbiano fatto vela pel Regno di Norvegia per farne la conquista. — Nella Slesia prussiana si riuniscono molte truppe francesi.

XXXI. Terzo Trimestre. Milano 30 Luglio 1808.

CORRIERE DELLE DAME

FASTI DI NAPOLEONE IL GRANDE.

Spiegazione della quarta Vignetta quì unita.

Catena delle Alpi. Italia figurata in una donna che dorme appoggiando il capo sopra un fascio d'armi e trofei. Giace a' suoi piedi una Vittoria piangente colle ali ripiegate, e seduta sopra varie corone di allori. La Fama dall' alto suona la tromba per ridestare l' Italia dal suo letargo, e colla destra mano indica la discesa di NAPOLEONE BONAPARTE da Montenotte. L' Eroe è accompagnato dall' aquila, e dal raggio della sua stella.

NB. *I soli associati a questo giornale, cui sono dedicati, ricevono in dono questi Fasti immortali. Si stanno ora incidendo* 1. *l' entrata in Milano*, 2. *la guerra col Papa*, 3. *la resa di Mantova.*

Lettera della Signora DE RENNEVILLE *a Carolina Lattanzi, responsiva a quella che si legge al N. XXVI. di questo giornale del dì 25 Giugno prossimo passato. Il decoro di questa Dama Francese c' impone di pubblicarla a smacco, e vergogna de' falsarj, e calunniatori.*

Madame,

J'ai reçu, le 6 de ce mois, le *Corriere delle Dame*, et j'ai lu avec la plus grande surprise la lettre que vous me faites l'honneur de m'adresser. Je ne connois ni le *Telegrafo del Mincio*, ni *il Padre Alfonso Barnabita de Brescia*, qui n'est point du tout mon correspondant: je n'écris à personne en Italie . . . Tout ce que vous dites dans votre lettre, Madame, est nouveau pour moi; car, *je n'ai point reçu de lettre de vous*, ou écrite en votre nom. Je n'en ai écrit aucune; cette conduite est bien éloignée de mon caractère! . . . . De ma vie je n'ai rien fait insérer dans les journaux contre qui que ce soit, et,

je vous proteste, Madame, que n'aurez jamais à vous plaindre de moi. Je sais bien mauvais gré aux personnes qui me mettent en jeu pour vous nuire ou pour vous blesser : certes, le langage grossier qu'elles me font tenir, me prouve qu'elles ne sont pas plus mes amies que les vôtres. . . . . .

Madame,

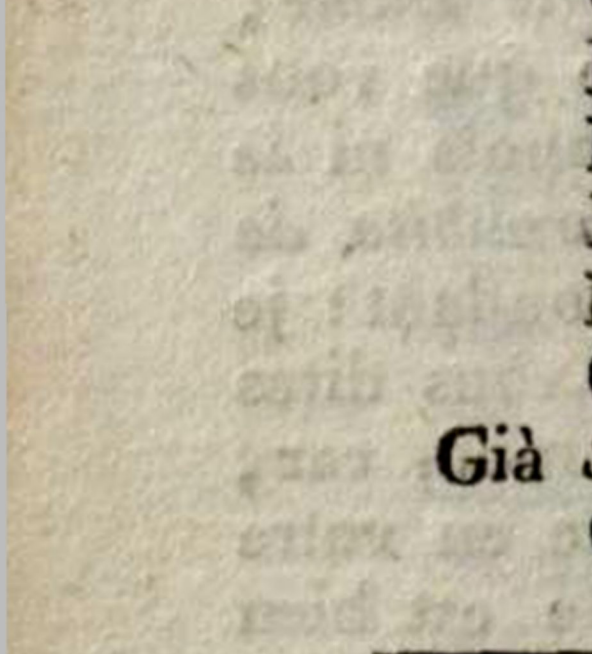
Votre tres-humble
L. De Renneville.

LA GUERRA DELLA TERZA NORDICA LEGA.

Fine della Battaglia d' Albecco. (Vedi N. XXIX.)

Torna *Fernando* alle sue genti, e spera
D' Ulma ne' spaldi ritrovar salute.
In tal disastro l' Alemanna Oste era,
Quando parte dell' anime perdute,
Che del *Nicro* eran parse alla riviera,
Furon dai Franchi in aria rivedute: (*)
Alla comparsa loro in un momento
Il ciel s' empì di nubi, e diede vento.
Lampi, tuoni, saette, e turbinosa
Pioggia gelata fanno orrendo il giorno:
Ne rimbomba la riva nebulosa
D' Istro, che sbocca e allaga d' ogni intorno;
Pur non cessa l' armata poderosa
Di accerchiar l' altra al manco, e al destro corno;
Ma *Fernando* che al centro urta e sbaraglia,
In quella fuga al vincitor s' uguaglia.
Mack il destrier sprona veloce al corso,
E inteso che *Murat* omai gli chiude
Ogni varco allo scampo, è già precorso,
Più non contando in bellica virtude.
Pensa incontrare, onde affrettar soccorso,
Le getic' orde di pietade ignude;
Ma in *Ulma* è spinto, ove la Fama gitta
Confuso annunzio di fatal sconfitta.
Già *Soult* e *Bernadotte* avean trascorso
Oltre il *Lech*, e già *Monaco* è ripresa:

(*) *Vedi Canto IV.*



Marmont veloce sulle alture è corso,
Onde poi d' *Ulma* agevolar la resa.
Porgon *Verdenne*, e *Deroi* soccorso
Alla Bavara Gente vilipesa,
Che incontro ai vincitor corse festiva,
E il core, e il labbro in questi detti apriva.
» Venite, o Prodi, cui commesse sono
» Le nostre sorti, e di Germania il Fato:
» Voi ridonaste al Signor nostro il Trono,
» Da cui l' orgoglio altrui l' avea scacciato:
» E tutti ripeteano in dolce suono:
» L' Eroe dalla Vittoria incoronato
» Venga ad udir fra noi come la Fama
» Signor del Mondo, e Re dei Re lo acclama.
» Scendan *gli* Sciti gelidi e crudeli,
» Torni l' Austriaco a rinnovar gli sdegni,
» Venda lo Sveco i sudditi fedeli,
» Incatenino il mar Britanni legni,
» E di nera politica si veli
» Il Prusso, e nuovi pensi usurpar Regni,
» Più i nostri cor temenza non abbatte,
» Per noi Napoleon, per noi combatte.
Le donzelle, le spose, e le ferventi
Devote madri, ed i garzoni amanti
Correan ne' Templi, e tra le faci ardenti
E l' alternar de' sacri inni sonanti,
All' ETERNO porgean dolci concenti,
Puri voti, ed incensi, e lieti pianti,
E col nome di DIO per ogni parte
Feano il nome eccheggiar di Bonaparte.
» Sì gran nome, dicean, risuoni misto
» A quello de' Celesti, e suoni come
» Del pio Goffredo, che salvò di Cristo
» Il gran Sepolcro, suona eterno il nome;
» E cinga al Lauro trïonfal commisto
» L' epico Alloro sulle Auguste chiome;
» E ricordin così mille e mill' anni
» Come il Re nostro e noi tols' Ei d' affanni.
Faceva intanto il terzo dì ritorno,
Da che il nemico in ogni punto è vinto:
Indi giugner si vider d' ogni intorno
A turbe i prigionier fra il quarto e il quinto.
Per evitar di servitù lo scorno,
D' Ulma chiuso *Fernando* è nel recinto:

E mentre Ei geme, ornata di sua gloria
Spiega l' ali d'intorno la Vittoria.
Oh di pietoso Eroe degna Vittoria
Che fa minore delle madri il pianto!
E di Alessandro e Cesare alla gloria
Cruenta toglie assai del prisco vanto:
Per Te non geme la novella storia,
Nè si vela di favole il mio canto;
Nè mai di cruda schiavitù seguace,
Se redenta è da Te, riede la PACE.
Durava ancora la procella, e involto
Tutto n' avea d'intorno il monte e il piano;
Nè serenossi il Cielo infin che il volto
Sei volte ascose il Sol nell' Oceàno.
Fra l' ombre della notte allor disciolto
Lo stuol de' spirti rei portò lontano
Il vol maligno là, dove lo aspetta
Della Sicula Furia la vendetta.
I precorsi compagni, il vol funesto
Aveano già sul Tebro ripiegato;
E colà fatto un infernale innesto
Di virtú simulate, e di peccato,
Chi la cocolla si adattò, chi presto
La porpora vestì, chi di prelato
Prese le forme: ora invisibil sale
Così la ciurma in vetta al Quirinale.
Entro le stanze del maggior Gerarca
L' Orgoglio incontra, che vendette cova:
Immemore dell' amo e della barca
Religïon fra gemme ed ôr ritrova:
Vede l' Ipocrisìa di colpe carca,
Che invecchia sempre, e sempre si rinnova,
E a lei da presso Simonìa vi scorge,
Che impiomba carte, e a' creduli le porge.
Scorre innanzi la ciurma, e al Trono arriva
Del successore dello scalzo Piero.
Su i gradini in quel punto semiviva
Ambizïon v' era avida d' impero:
Ed una donna scura un libro apriva
Falsando cifre, e cancellando il vero
Senso dell'evangeliche parole:
Teologia s'appella, e teme il Sole.
V'eran da un lato, il sen tutte discinte,
Le trecce sciolte, e di letizia piene,

La rivoluzione infuriava ferocemente. L'Eroe riparatore fu calunniato dai tristi. Combattè e vinse contro gli atleti dell' anarchia. Salvò la repubblica ed i magistrati. Quindi prescelto a buon dritto contro gli esterni nemici, ascese al supremo Capitanato dell'armata d'Italia. Genova, Venezia, l'Etruria in apparenza neutrali; tutti gli altri dominj sopertamente federati coll'Austria. I grandi Genj sono invincibili. Nè Annibale, nè Carlo Magno scesero sì rapidi, nè trionfaron con minor gente. Le memorabili battaglie di Montenotte, e di Millesimo sparsero gioja ne' popoli, terrore nelle regie del Po, del Tevere, del Sebeto. In quindici giorni ruppe, e fugò gli eserciti; signoreggiò le Alpi; spinse le armi oltre la Bormida, il Tanaro, la Stura; innalzò i vessilli sù gli spalti di Cuneo, e di Tortona. Sottomesso così il re Sardo, scese il nostro EROE *vittorioso ove la Trebbia si marita coll'Eridano.*

Moda di Francia

Le Lusinghe a color varj dipinte,
E dorato ciascuna un nappo tiene:
Vanno di rose sulla fronte cinte,
Fior che nasce coll' alba, e a sera sviene;
E a preparar bevanda intese stanno,
Che sgorga dalla fonte dell' Inganno.
Sotto il Trono muggiva in quell' istante,
In suon di cupa boréal tempesta,
Un mostro fatto in forma di gigante,
Che al venir di que' spirti alzò la testa:
L' Anatèma è costui, che fulminante
Ancor minaccia i Regi, e ancor calpesta
Gl' infranti scettri, e colle zanne addenta
D' *Enrico* il teschio con fame violenta.
Lasciam, Musa, costoro, e col veloce
Remigar di tue penne or mi conduci
Là del Sebéto nella reggia atroce,
Poi del Tamigi alla Città m' adduci;
Ch' io seguir voglio l' empio stuol feroce,
Ch' è là trascorso con sanguigne luci,
Onde tutte ridir co' tuoi concenti
L' opre infernali alle future genti (*).

———

Prima mia riflessione di questa mattina.

Il corso delle mie idee riprincipia liberamente sotto un cielo ove il mio pensiere non è più schiavo di un'assurda e tiranna politica.

Ultima mia risposta di questa sera.

Qual è l'Impero più grande? Quello della Balena.

———

ENIMMA

Un Maschio a tre Sorelle si marita:
Amiche gli son due, l' altra gli è poi
Nemica sì, che lo fa uscir di vita,
Come, o lettor, verificar tu puoi.
Due sorelle la terza hanno vestita,
E veste anch' essa e nutre tutti noi.
Sono quattro persone, e fanno un tutto,
Ch' ora gioja ci danno, ed ora lutto.

Il significato dell' enimma precedente è il *Velo da testa.*

(*) *È sempre aperta l' associazione a questo Poema presso la Compilatrice del Corriere delle Dame.*

Sul giorno natalizio, tal che si legge nei pubblici Giornali.

SONETTO.

Fatal novanta, le tue porte e il ponte,
Sulla cui sponda il mio destin sta scritto,
Passai stampando d' orme ardite e pronte
Tra *due secol* sospeso il gran tragitto;
Ravviso agli atti, alla serena fronte
Gli amici, e i plausi odo al *Nestorre* invitto,
E le Muse chiamarmi al sacro monte
De' Vati all'estro oltre il confin prescritto.
Tu, Patria, applaudi a me tuo pegno illustre
Contro il garrir *dello straniero ignaro*
Sull' aer crasso, e sul vapor palustre . . .
Che parlo? Ahi sento dir morte nemica,
Fra vanti tuoi già il tuo cader preparo.
Cadono i regni, ov' è l' Europa antica?

Di Diodoro Delfico.

Il mio sogno avverato.

SONETTO

Obbligato alle identiche rime del precedente.

Della palude Ocnéa sul maggior *ponte*,
Ove eterno di Maro il nome è *scritto*,
Sognai tre belve amaramente *pronte*
A vietarmi ch' io là fessi *tragitto*.
Eran le stesse che Alighieri a *fronte*
Venir si vide, quando mosse *invitto*
Per la *selva selvaggia*, e al sacro *monte*
Poi giunse alle beate ombre *prescritto* (1).
Ma desto, riconobbi essere *illustre*
Immago il sogno di color, che *ignaro*
Dante han chiamato, e quasi augel *palustre* (2).
Due fur pasto di morte (3): a Lui *nemica*
La Lonza ultima or resta ...., cui *preparo*
Flagel che scorra sulla giubba *antica*.

Dello straniero ignaro.

---

(1) *Dante il Divino Poeta volle forse indicare i suoi nemici nelle tre bestie, cioè la* **Lonza**, *il* **Leone**, *e la* **Lupa** *che gli si pararono innanzi per impedirgli di salire ad un colle.* (**Infer. can. I.**)

(2) *Circa 30 anni fa vi furon tre buoni ingegni, che congiurati contro la riputazione di Dante, immaginarono distruggerla per istabilire sulle rovine di quella la propria. Essi la ottennero dal pubblico disprezzo.* (**Vedi Gasp. Gozzi Tom. VI.**)

(3) *Frugoni, e Algarotti.*

MODA DI FRANCIA N. 234.

giunta in Milano ai 24 luglio.

Scuffietta di mussola ricamata, zec. 1 $^{2}/_{3}$. — Veletta di *tul* ricamata, zec. 1 $^{2}/_{3}$. — Fazzoletto di mussola guernito per il collo, zec. 1. — Abito fondo verde a pallon-cini gialli di tela di Jouy . . . . Abito detto, di perkal, compresa la fattura, zec. 5.

NB. *La Compilatrice spedisce in posta i sopradescritti, ed ogn' altro articolo di moda a comodo delle sole associate a questo giornale, e franchi di porto.*

D' ora in avanti dopo la descrizione della figurina, per soddisfare al genio di molte Signore, inseriremo in originale l' articolo della moda corrente tale quale ci vien trasmesso da Parigi.

La chaleur n'a pas fait reprendre les ombrelles: on ne sort qu'au déclin du jour; mais nombre de pélerines, de fichusche-mises, de guimpes ont été mises à l'écart. C'est sur-tout dans les belles réunions que les nudités se font remarquer; les robes n'y ont presque pas de dos. Les trois quarts et demi des robes sont blanches. Il y a, au contraire, pour les coëffures, une très-grande variété de couleurs. Telle marchande de modes n'em-ploie que des rubans ponceau, ou même couleur de feu, pour étoiler et reborder la paille blanche, dont elle forme ses cha-peaux: telle autre préfère le taffetas gros jaune, pour faire des capotes; ailleurs, c'est vert et blanc, taffetas blanc, par ex-emple, avec des liserés verts et des fleurs vertes. Les fleurs les plus à la mode sont toujours les marguerites, mais de couleurs idéales, le plus souvent. Viennent ensuite les petits œillets cou-leur de rose, formant en dessous; au lieu de tulle plissé, pe-tite garniture, à un doigt de distance du bord d'un chapeau.

TERMOMETRO POLITICO.

Bigliettino del Nord 1 *luglio*. Il Re di Svezia dal suo palazzo di Stocolma spande proclami energici. Niuno ne-ga a questo Re molta ostinazione e fermezza. Gli Svedesi furon sempre valorosi soldati, ed ora sostengono in Fin-landia l' antica loro riputazione combattendo contro i Russi. Fanno ora degli sforzi per ricuperare quella Provincia.

Bigliettino di Pietroburgo 28 *giugno*. Il zucchero di bietola rossa, che già da varj anni si fabbrica in questa Ca-

pitale, attira a se, per le circostanze presenti, l'attenzion generale. Da che una commissione imperiale ne ha pubblicato il processo chimico, non v'è famiglia che non se ne provveda. L'Imperatore stesso ne fa uso nel caffè.

Bigliettino d'Ungheria 8 *luglio*. Tutta la Servia è sulle armi. L'armata austriaca sta in parata sulle frontiere. Tutto annunzia che essa debba occupare da questa parte nuove provincie, e cederne altre limitrofe all'Italia. — Si affrettano i preparativi per la riunione della nostra Dieta, e per la incoronazione della Imperatrice d'Austria in Regina d'Unghería.

Bigliettino di Zara 18 *luglio*. L'armata turca spedita contro la Servia, giunta sotto Vidino diede due assalti, e tentò di dar la scalata a quella fortezza. Il Gran-Visir vi perdette 3m. uomini e fu rispinto fino a Sofia. Quindi fu conchiuso nuovo armistizio da continuarsi fino ai 13 di settembre.

Bigliettino di Monaco 9 *luglio*. In tutti gli Stati formanti la federazione del Reno si vanno adottando nuove istituzioni tanto per il governo civile, che per il sistema militare, e tutte fra loro conformi.

Bigliettino del Tirolo 15 *luglio*. Gli arciduchi fratelli dell'Imperator d'Austria vanno in giro per le varie provincie della Monarchia. Il Fratello dell'Imperatrice è stato eletto governatore della Boemia. Per tutto si organizza la milizia nazionale. — Pare che la Confederazione Svizzera si prepari a prendere delle misure analoghe a quelle già prese in Francia contro gli Ebrei.

Bigliettino di Parigi 22 *luglio*. Si abbellisce continuamente con grandiosa magnificenza questa Metropoli, la quale si duole che non ritorni nel di lei seno il suo ornamento maggiore. — L'ambasciatore di Persia è giunto fra noi. — Le armate imperiali sono talmente disposte ne' diversi punti del Regno di Spagna, che tutti gli sforzi dei nemici, e degli insorgenti furono, sono, e saranno vani. Le armate son quattro, 1 de' Pirenei occidentali comandata dal maresciallo Bessières; 2 de' Pirenei orientali, gen. Duhesme; 3 delle coste dell'Oceano, Mares: Moncey; 4 della Gironda, gen. Dupont.

Bigliettino di Bajonna 15 *luglio*. Arrivano più corrieri al giorno colle più liete notizie per le festive acclamazioni, e dimostrazioni delle città, e borghi per dove S. M. C. va passando nel suo viaggio a Madrid, ove deve esser giunta oggi.